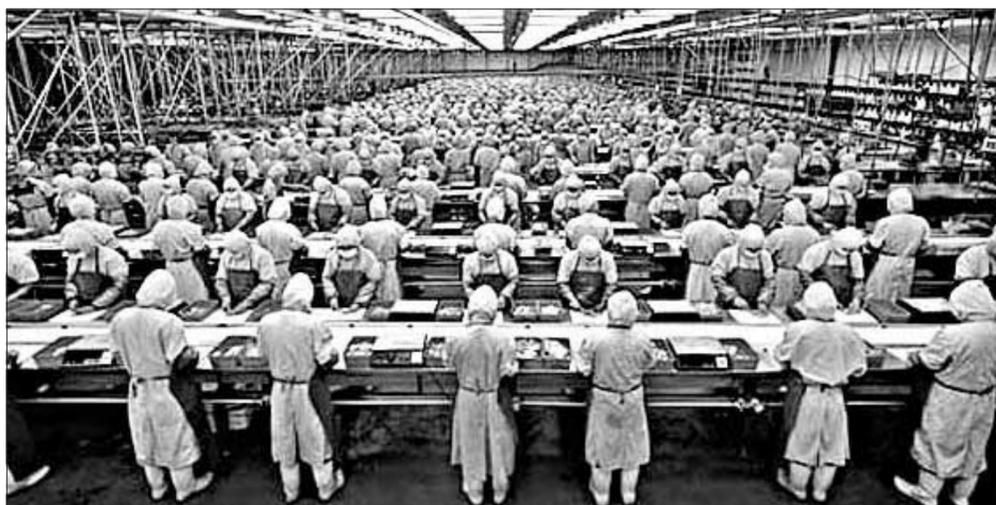


# Quando l'arte prova a liberarci dal lavoro

**A GENOVA** in mostra quadri, sculture, fotografie e video sul tema del «Tempo Moderno», delle macchine e dell'automazione: dai Futuristi alla Pop Art, alle sconcertanti «folle solitarie» delle fabbriche cinesi

di Renato Barilli



Una fotografia di Edward Burtytsky su una fabbrica cinese per la macellazione e lavorazione dei polli

In genere le mostre a tema sono da guardare con sospetto, soprattutto se i temi risultano vaghi e sofisticati, dato che, in questi casi, i curatori hanno via libera a infilare nelle rassegne le opere che si trovano sottano. Non così invece se i temi sono veramente larghi e coinvolgenti, come senza dubbio è quello del lavoro, fatto oggetto di un'ampia rassegna al Palazzo Ducale di Genova, e per di più in nome di un'occasione eccellente come il secolo di esistenza della Cgil. La cura ne è stata affidata a Germano Celant (fino al 30 luglio, cat. Skira con numerosi altri collaboratori, tra cui A. Negro e J. Schnapp). Per l'inventore della Pop Art non pare proprio che valga il famigerato «nemo propheta in patria», in quanto, ad onta di una sua genovesità alquanto tenue (è stato quasi un Cristoforo Co-

lombo della critica, lanciato alla conquista del Nuovo Mondo), la città natale gli ha dato mezzi straordinari, non solo in quest'occasione, ma già prima al momento in cui la Superba è stata capitale culturale d'Europa. Ma proprio nel caso dell'appuntamento di due anni fa, per Genova capitale, la sfilata di progetti architettonici organizzata da Celant si meritò parecchie mie riserve, almeno nella parte concernente l'attualità, dato che in quel caso bisognava prendere per mano il visitatore, dargli lumi, orientamenti. Questa volta invece, considerata appunto la plenitudine del soggetto (quale artista mai, negli ultimi cento anni, ha mancato di incontrare il lavoro sulla sua strada, soprattutto se congiunto ai temi ulteriori delle «macchine e automazione», come recita il sottotitolo

della rassegna genovese, formalmente intitolata al *Tempo moderno?*), Celant è stato esentato da compiti di guida, o meglio, ha potuto scegliere il suo bene dovunque e comporre un gioioso, piacevole «giardinetto», senza la preoccupazione di rispettare la sequenza cronologica degli stili e di isolare le varie tecniche. Al contrario, si salta liberamente e con estro dalla fine dell'Ottocento alle tappe più avanzate della ricerca attuale, mescolando i mezzi: tanta pittura, ma anche tanta fotografia, sculture, installazioni, videoarte. Senza contare che quasi ogni sala, nell'Appartamento del Doge, ostenta uno schermo televisivo su cui scorrono quasi tutti i capolavori cinematografici dedicati al tema del lavoro. Che può fare, il recensore, se non concedersi il medesimo diritto di

**Tempo Moderno Da Van Ghog a Warhol**  
Genova, Palazzo Ducale  
fino al 30 luglio  
catalogo Skira

saltellare da un capo all'altro della tastiera, al modo del curatore? E dunque, ecco i giusti termini di partenza, reperiti in un Van Gogh nel tempo austero e buio quando era il pastore dei poveri della sua terra, prima di andare a immergersi nella luce di Parigi; o in un sensitivo ma inteso Plinio Nomellini, o nelle misure solenni di Pellizza. Immancabili i Futuristi, rappresentati al più alto livello da Fortunato Depero, ma con occhi per certe presenze minori, oggi rivalutate, come Fillia o Cesare Andreoni, o una piccola gloria loca-

le, Sexto Canegallo. È giusto infatti che a una parata del genere siano chiamati i fari, i primi della classe, ma anche gli umili deuteragonisti. Come per esempio quel semiconosciuto olandese Bart van der Leek che viceversa si può vantare di avere aperto la strada a Mondrian insegnandoli ad adottare vaste campiture monocrome. Forte, giustamente, la squadra dei russi più o meno coinvolti nella Rivoluzione di Ottobre, dalla Gonciarova a Tatlin a Rodcenko, con cui si apre anche il capitolo della fotografia, giustamente messo in primo piano, e nelle due sue varianti. Ci sono gli umili fotografi che non pretendono di assurgere al valore dell'arte ma si limitano ad essere fedeli documentatori delle pene del lavoro, nelle risaie, nelle fabbriche; e invece quelli che, come Rodcenko, fanno della

macchina fotografica uno strumento valido per condurre superbe ricerche di pura forma. Il russo, in questo ruolo, è affiancato subito dal tedesco August Sander, o dalla nostra Tina Modotti, su su fino ai «tempi moderni», in cui l'obiettivo fotografico la fa da padrone divenendo quasi il mezzo dominante, come insegna il tedesco Andreas Gursky, con le sue scene affollate di protagonisti intenti a reiterare il medesimo gesto, in lunghe, brulicanti sequenze, il che avviene anche nei repertori di un meno noto ma valido Edward Burtytsky, specializzato nell'offrirci le «folle solitarie» che si muovono nell'immenso polipaio della Cina. Esaltante il capitolo dedicato alla Pop Art, di cui pure si sarebbe potuto temere un certo disimpegno, e così è, perché senza dubbio la falce e martello proposta da Warhol è scandita come elegante icona, pronta per un lancio pubblicitario, ma così il logo scatta sicuro, felice, lasciandosi alle spalle il tritume di tante opere realiste; il che va ripetuto anche per i «compagni», felici gnomi in rosso, stampati da Mario Schifano, opportunamente messo a riscontro con un tripudio di bandiere rosse, agitate come in vibrante caleidoscopio da Giulio Turcato. Alla macchina si può rendere omaggio anche senza assecondarla nei suoi ritmi austeri e prevedibili, bensì incitandola ad andare fuori squadra, a divenire cioè, secondo la felice formula duchampiana, «macchina celibe», ed ecco allora gli accenti di scalinate macchine da scrivere di Arman, o gli ordigni sgherati di Jean Tinguely, che perdono i pezzi per la strada, o l'irrepressibile sgabello del comfort per uffici che, nel trattamento di Damien Hirst, diviene un orrido strumento di tortura.

**AGENDARTE**

**LONGIANO (FC). Dalle cronache del mio orto. Pirro Cuniberti (fino al 2/07).**  
● Ottanta disegni, molti dei quali inediti, e otto tecniche miste su tavola di Cuniberti (Padulle di Sala Bolognese, 1923), uno dei maggiori interpreti contemporanei della poetica del segno. *Fondazione Tito Balestra, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Castello Malatestiano, piazza Malatestiana, 1. Tel. 0547.665850.*

**PRATO. Punti di vista su Samuel Beckett (fino al 30/06).**  
● La mostra mette in evidenza la prossimità con l'universo beckettiano di alcuni video di Liliana Moro, Bruce Nauman e di una installazione multisensoriale realizzata per l'occasione da Giancarlo Cauteruccio e Loris Giancola. *Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Sala Biblioteca, viale della Repubblica, 277. www.centropecci.it*

**FIRENZE. Lorenzo Monaco. Dalla tradizione giottesca al Rinascimento (fino al 24/09).**  
● Prima mostra monografica dedicata al frate e pittore Lorenzo Monaco (1370-1425), protagonista di primo piano dell'arte tardogotica in Italia. *Galleria dell'Accademia, via Ricasoli, 58-60. Tel. 055.2388609*

**LECCE. Il lavoro inciso. Capolavori dell'arte grafica da Millet a Vedova (fino al 27/08).**  
● Cento opere, fra incisioni, litografie e disegni, realizzate da grandi maestri europei in oltre un secolo di storia, dalla seconda metà dell'800 fino agli anni '70 del '900. *Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, via Gallipoli, 28. Tel. 0832.683503*

**ROMA. Damien Hirst, David Salle e Jenny Saville (fino al 1/10).**  
● Inaugura con una mostra dedicata a tre noti artisti contemporanei il nuovo Museo Carlo Blotti, nato dalla donazione che l'imprenditore italo-americano ha fatto al Comune di Roma di 22 opere, tra dipinti e sculture, di De Chirico, Severini, Manzu, Warhol e Rivers. *Museo Carlo Blotti, Aranciera di Villa Borghese, viale Fioresse La Guardia. Tel. 06.82059127 www.museocarloblotti.it*

## LUTTO Morto a 84 anni il grande illustratore e disegnatore di fumetti: dai suoi magnifici aeroplani a «Gli Aristocratici» e a «Dylan Dog» L'ultimo volo tra le «nuvolette» di Ferdinando Tacconi

di Renato Pallavicini

È l'uomo degli aeroplani», eppure, praticamente non ha mai volato, anche se da marconista, durante la seconda Guerra mondiale, qualche giretto tra le nuvole l'ha pur fatto. Ferdinando Tacconi, illustratore, tra l'altro, di una bellissima *Storia del Volo*, è morto a Milano all'età di 84 anni. Con lui se ne va un'altra - una delle ultime rimaste - vecchie glorie del fumetto italiano. Nato a Milano nel 1922 e formatosi alla Scuola d'Arte Applicata, fa il suo esordio come illustratore sulle riviste femminili *Grazia* e *Confidenze* e poi inizia a realizzare fu-

metti per gli editori Giurleo e Torelli (per cui disegna storie di *Sciucità* e di *Nat del Santa Cruz*). Ma la vera «palestra» formativa sarà il lavoro per l'inglese Fleetway, editrice specializzata in fumetti di guerra e da cui sono passati Rinaldo Dami, Giorgio Bellavitis e, più tardi, il grande Hugo Pratt. Dalla metà degli anni Sessanta data la sua collaborazione con *Il Corriere dei Piccoli*, mentre nei Settanta, per l'editore Barbieri, realizza alcune storie sexy (questa dei fumetti sexy-erotici è stata un'altra fondamentale palestra - tanto e a torto vituperata, quanto poco indagata -

per buona parte dei disegnatori di fumetti italiani). A quegli anni risale anche il sodalizio con lo sceneggiatore Alfredo Castelli con cui darà vita a *Gli Aristocratici*, una singolare banda di ladri, ispirata al film di successo *Sette uomini d'oro*. La serie a fumetti andò avanti sul *Corriere dei Ragazzi* dal 1973 al 1976, poi emigrò sul giornale tedesco *Zak* e fu ripresa, qualche anno dopo, su *Il Giornalino*. Da un altro felice sodalizio con Gino D'Antonio usciranno due volumi della bella e indimenticata serie bonelliana *Un uomo un'avventura* e la *Storia della Seconda Guerra Mondiale*. Mentre continua il suo lavoro di illustratore e collabora

con la francese Larousse, l'instancabile Tacconi, trova il tempo per passare nella scuderia di Sergio Bonelli, firmando serie come *Dylan Dog* e *Nick Raider*. Eclettico, puntiglioso nella documentazione tecnica (i suoi aerei sono magistralmente perfetti), dotato di un tratto elegante e misurato ma che sa essere ironico, Ferdinando Tacconi è stato un grande rappresentante di quel fumetto «artigianale», tanto lontano dalla facile e un po' stucchevole esposizione mediatica dei nostri giorni, quanto capace di essere autenticamente popolare. I funerali si svolgeranno stamane, alle ore 11.30, presso la chiesa di Milano 3 a Rozzano.



Una tavola di Ferdinando Tacconi

**Ninna Nanna Italiana 1934**

**G. Gavazzeni Compositore**

**Elevazione spirituale**

**40 Concerti nel Giorno del Signore**

# AB HARMONIAE ONLUS

Organizzazione culturale non lucrativa, di utilità sociale. Nostro impegno, con il tuo aiuto, la diffusione della cultura musicale a scopo di solidarietà.

Iscrezioni e donazioni:  
**AB HARMONIAE ONLUS**  
c/o Banca Popolare Commercio Industria - via Lomonaco, 15 ang v. Lombardia - Milano  
c/c 10166 - ABI 05048.4 - CAB 01629.1 - Cod IBAN IT18A0504801262900000010166  
Cod SWIFT POCI IT MM

V.le Lombardia, 12 - 20131 MILANO - ITALY - Tel. +39 338 14 07 113  
www.abharmoniaeonlus.it - info@abharmoniaeonlus.it

**VONTOBEL per GAVAZZENI & MOZART**

Con il patrocinio del Consolato generale di Svizzera a Milano

**CONCERTO STRAORDINARIO**  
A sostegno della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori - Milano

Musiche di Gianandrea Gavazzeni & Wolfgang Amadeus Mozart

Denia Mazzola Gavazzeni - Soprano

Con la partecipazione dei giovani artisti della **FONDAZIONE LYRA**

Professioni Sabino Lenoci

Ensemble Strumentale I Pomeriggi Musicali

Direttore Laura Simionato

Organizzazione AB HARMONIAE ONLUS

Produzione Vontobel

**TEATRO DAL VERME**  
Via San Giovanni sul Muro, 2 - 20121 Milano  
Lunedì 15 maggio 2006 - ore 20,00

Ingresso libero con invito telefonando a 02 6367 3420  
e-mail alexandra.spica@vontobel.it